

EUGENIO TRAVAGLINI

I CAVALIERI DELL' OSPEDALE  
DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME E DI RODI \*  
NEL CONTESTO DELLA GUERRA D' OTRANTO

La caduta in mano turca di Salonicco (1428) e di Costantinopoli (1453), tra l'indifferenza della cristianità verso le conquiste ottomane, col conseguente aumento dei costi commerciali, indusse Venezia a spostare verso l'Egitto il centro dei propri interessi economici <sup>1</sup>.

Vani rimasero ancora una volta i tentativi del papa di stimolare l'Occidente ad un'intesa per combattere il turco.

Nell'assise di Mantova (1459) si era parlato di una crociata, sostenuta anche da Venezia, ma senza provvedere all'approntamento dei mezzi necessari <sup>2</sup>.

Con la perdita di Negroponte (1470) e poi di Scutari (1474), e con le scorrerie turche nel Friuli, dal 1476 al 1478, la situazione militare divenne per Venezia ancora più precaria, portando la Serenissima ad un crescente ripiegamento su posizioni sempre più

---

\* Oggi: Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta.

<sup>1</sup> R. CESSI, *La Repubblica di Venezia ed il problema adriatico*, Napoli 1953, p. 163.

<sup>2</sup> CESSI, cit., p. 163.

fragili, all'impossibilità di sostenere da sola un'improba e tragica lotta, donde il trattato di Istambul del 25 gennaio 1479<sup>3</sup>, considerato poi un tradimento, col quale Venezia cedeva Scutari d'Albania ed il territorio circostante, la fortezza di Kruja, l'isola di Lemno e il Braccio di Maina nel Sud della Morea, in cambio di alcuni esigui vantaggi economici.

Nello stesso anno, il 13 ottobre, i Turchi subirono la tremenda sconfitta di Campo del Pane<sup>4</sup> presso il Moros in Transilvania ad opera dei Sassoni, Valacchi ed Ungheresi.

Pare inesatto, se non ingiusto, attribuire alla sola Venezia la responsabilità colposa o dolosa dei fatti di Otranto. Molto si è scritto in proposito e, penso, molto ancora si scriverà.

Tuttavia è probabile che alcuni Veneziani abbiano favorito l'impresa sia in campo diplomatico, sia col trasportare truppe di riserva e viveri da Durazzo<sup>5</sup>.

In Italia ed in Europa i principi cristiani si dilaniano tra loro: la guerra tra Ferrante, re di Napoli, ed il papa contro Firenze termina con la pace del 13 marzo 1480 tra Ferrante e Firenze, cui si adatta anche il papa Sisto IV per non restare solo nel conflitto, lasciando aperte le questioni relative alla restituzione ai Fiorentini delle terre conquistate da Ferrante, dai Senesi, dai Genovesi e dallo stesso papa<sup>6</sup>; tra Napoli e Firenze viene stipulato il 25 luglio 1480 un trattato di alleanza al quale aderiscono anche il duca di Ferrara e Ludovico il Moro<sup>7</sup>, di contro il 17 aprile i

---

<sup>3</sup> F. BABINGER, *Maometto II il Conquistare e il suo tempo*, Torino 1970, p. 402.

<sup>4</sup> BABINGER, cit., p. 407.

<sup>5</sup> BABINGER, cit., p. 430.

<sup>6</sup> E. PONTIERI, *Per la storia del Regno di Ferrante I d'Aragona Re di Napoli*, Napoli s. d., ed. Morano, p. 184.

<sup>7</sup> PONTIERI, cit., pp. 178-9.

Riario si sono alleati con Venezia; Genova lotta con Milano; nell'Artois Massimiliano d'Absburgo sconfigge Luigi XI; Ferdinando II d'Aragona sconfigge Alfonso di Portogallo; Mattia Corvino combatte l'Absburgo per la corona di Boemia.

Resta ancora da chiarire la verità sui rapporti intercorsi negli anni 1477 e 1478 tra il re di Napoli ed il sultano. Pare che Ferrante avesse assicurato il libero accesso nei porti del regno alle navi turche dirette contro Venezia. È certo che il re di Napoli ricevette un delegato del sultano ed a sua volta inviò un proprio ambasciatore con ricchi doni <sup>8</sup>.

Né sono state chiarite le vere ragioni per le quali Lorenzo dei Medici e lo stesso Ferrante fecero coniare medaglie in onore di Maometto II, il primo da Bertoldo di Giovanni, ed il secondo da Costanzo da Ferrara <sup>9</sup>. Già precedentemente, nell'autunno del 1461, Pandolfo Malatesta aveva tentato di far pervenire a Maometto II la carta geografica dell'Adriatico, anzi pare d'Italia, e il manoscritto *De re militari* di Roberto Valturio, contenente anche la descrizione delle armi in quel tempo usate in Italia, opera che, sequestrata dai Veneziani, finì nelle mani del papa ed oggi è conservata nella biblioteca Vaticana <sup>10</sup>.

Se il turco avesse avuto una più efficiente flotta la storia dell'Occidente avrebbe avuto un diverso corso.

Secondo Jacopo de Promontorio, della famiglia de Campis, che aveva passato circa un quarto di secolo presso la corte turca, la flotta di Maometto II, intorno al 1475, constava di circa cinquecento navi, tra le quali molte galee, esse erano « non atte e decenti a battaglia navale » ed aggiunge: « quattro così armate galee di

---

<sup>8</sup> BABINGER, cit., p. 389; cfr. PONTIERI, cit., pp. 160 sgg.

<sup>9</sup> BABINGER, cit., p. 421.

<sup>10</sup> BABINGER, cit., p. 215.

simili inetti a navigare non valeriano per una delle nostre ». Difatti nessuna battaglia navale di rilievo fu combattuta sotto Maometto II, poiché la flotta turca « sempre fugge marittima guerra ». Il gran turco usava le navi per trasportare l'esercito che, nello stesso periodo, sempre come riferisce Jacopo, poteva contare non più di 76.000 uomini <sup>11</sup>.

In Oriente l'unico vero e costante baluardo, a difesa della cristianità, era ormai costituito soltanto dall'ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme e di Rodi.

Allargati in tutte le direzioni i confini dell'impero, Maometto II concepisce l'ardito disegno di conquistare l'Italia. tant'è che, morendo, pare esclamasse « Volevo prendere Rodi e sottomettere la superba Italia ». Queste parole furono poi scritte sul suo sepolcro <sup>12</sup>. Il nome d'Italia è legato a quello di Rodi.

Maometto II sa di poter disporre di un esercito modello, bene addestrato, bene equipaggiato, con potenti artiglierie, inquadrato con ferrea disciplina, ma sa anche che i territori albanesi, da poco conquistati, e quelli della bassa Balcania sono abitati da popolazioni ostili e che quindi per la sua operazione anfibia ha bisogno del dominio del mare.

La sua prima azione deve essere la distruzione di Rodi per eliminare l'efficiente marina dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

Questi avevano operato prevalentemente come fanteria e cavalleria in Terra Santa, ma possedevano anche una discreta ed agguerrita flotta.

Nel 1216 per volere di Onorio III le navi dell'Ordine scortarono

---

<sup>11</sup> BABINGER, cit., pp. 482-3.

<sup>12</sup> G. BOTTARELLI, *Storia politica e militare del Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Milano 1940, I, p. 251, nota 8.

il re d'Ungheria, gli altri principi, e la stessa flotta cristiana, da Cipro a Tolemaide<sup>13</sup>.

Nel 1218, morto Ugo di Lucignano, re di Cipro, papa Onorio affidò agli Ospedalieri la difesa del regno di Cipro, perché impedissero che il regno venisse « turbato e inquietato per non disturbare, e impedire il negozio di Terra Santa »<sup>14</sup>.

Nel 1226 anche Enrico, re di Cipro, chiese protezione agli Ospedalieri<sup>15</sup>.

Caduta Tolemaide i cavalieri lasciarono la Terra Santa e si trasferirono nell'isola di Cipro, nella città di Limisso, concessa dal re Enrico, forse in riconoscenza dei servizi resi al regno in tempi passati, o forse sperando ancora nella valida difesa del regno sia contro i Turchi, sia contro i cristiani.

Qui tra il 1292 ed il 1305 l'Ordine si trasformò in potenza navale.

Nel 1308, con l'aiuto del re di Cipro, dei Genovesi e dei Marsigliesi, i cavalieri occuparono l'isola di Rodi togliendola ai Bizantini.

Nel 1310 essi occuparono Simi, Calchi, Piscopi, Calimno e Castellorosso; nel 1314 Lango (Coo) e Lero<sup>16</sup>; sulla costa anatolica conquistarono Smirne e Castel San Pietro<sup>17</sup>.

A Rodi i cavalieri avevano allestito in breve tempo una delle migliori armate navali, addestrato e preparato con rara perizia il personale di navigazione e tecnico, costituito da cavalieri, e quello subalterno, composto da Rodioti fedeli e pratici del mare, dive-

---

<sup>13</sup> G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di Gio Gerosolimitano*, I, Roma 1621, p. 504 A/C.

<sup>14</sup> BOSIO, cit., I, p. 512.

<sup>15</sup> BOSIO, cit., I, p. 546.

<sup>16</sup> BOTTARELLI, cit., p. 126, nota 6.

<sup>17</sup> A. SAVELLI, *Storia di Malta*, Milano 1943, pp. 102-3.

nendo i piú esperti navigatori dell'Oriente, specializzati nella guerra di corsa contro le navi degli infedeli.

Ben presto a Rodi conversero cospicui interessi economici, sia per la posizione geografica dell'isola, ma soprattutto per le attrezzature portuali e per la sicurezza della navigazione garantita dalla marina dell'Ordine <sup>18</sup>.

Nel 1310, con la distruzione di circa venti navi turche, che avevano attaccato Amorgo sita a Nord-Ovest di Rodi, ebbe inizio una lunga serie di vittoriose battaglie navali combattute dai cavalieri. Nello stesso anno questi ed i Ciprioti sgominarono un'altra flotta ottomana nel tratto di mare tra Samo ed Efeso <sup>19</sup>.

Nel 1320 quattro galee dell'Ordine e dei Genovesi e venti fuste misero in fuga Orcane I che si era mosso con ottanta galee per assediare Rodi; quindi i cavalieri annientarono un forte presidio turco, sbarcato nell'isola di Piscopi <sup>20</sup>.

Nel 1334 la flotta della lega formata tra la Santa Sede, Venezia, Cipro, Francia e Rodi, composta di cinquanta galee, dieci per ciascuno, sorprese nel golfo di Volo e distrusse la flotta turca di ottanta galee <sup>21</sup>.

Nel 1343 l'Ordine partecipò alla lega con Venezia, Santa Sede, Cipro e Genova per opporsi alle pressioni turche esercitate sul regno d'Armenia, ultimo dei principati latini. La flotta alleata sgombrò l'Egeo dai corsari turchi; l'Ordine occupò il golfo e la città di Smirne mantenendovi la propria bandiera sino al 1402. Nella primavera del 1347 la marina dell'Ordine costrinse alla

---

<sup>18</sup> S. M. O. M., *Ruolo Generale Ufficiale del Gran Magistero* 1949, Milano, p. 33; BOSIO, cit., II, Roma 1629, pp. 394 sgg.

<sup>19</sup> E. BRADFORD, *Lo scudo e la spada*, Milano 1975, pp. 62-3.

<sup>20</sup> G. VILLANI, *Istorie*, IV, Cap. CXVII.

<sup>21</sup> E. ROSSI, *Storia della Marina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*, Roma 1926, p. 11.

resa un forte distaccamento turco sbarcato nell'isola di Imbro, incendiò centodiciotto vascelli nemici ed aiutò il re d'Armenia a riprendere Alessandretta ai Saraceni <sup>22</sup>.

Nel 1358 le navi dell'Ordine, di Venezia e di Cipro inflissero ai Turchi gravi perdite nella battaglia di Megara, incendiando trentacinque galee nemiche <sup>23</sup>.

Nel 1362 la flotta cristiana, tra cui quattro galee dell'Ordine, occupò Satalia (Adalia) che rimase in possesso del re di Cipro per dodici anni <sup>24</sup>.

Tra il 9 ed il 16 ottobre del 1366, una flotta composta di cento unità, tra navi dell'Ordine e del re di Cipro, attaccò Alessandria d'Egitto, la occupò, saccheggiò ed incendiò. La stessa flotta nel gennaio del 1367 assediò Tripoli di Siria che venne saccheggiata e nel settembre Tortosa, Alessandretta, Valania, Laodicea ed ancora Tripoli, sventando i preparativi che i Turchi stavano facendo per assaltare Rodi e Cipro <sup>25</sup>.

Nel 1396 una nave dell'Ordine salvò Sigismondo, re d'Ungheria, sconfitto nella battaglia di Nicopoli del 28 settembre <sup>26</sup>.

Nel 1399 due galee dell'Ordine e navi veneziane parteciparono ad una serie di operazioni nel mar di Marmara e nel mar Nero, contribuendo a liberare Costantinopoli dal blocco ottomano <sup>27</sup>.

La marina egiziana ebbe a soffrire, ad opera dei cavalieri, due poderose sconfitte, l'una nel 1440 quando la propria flotta fu seriamente danneggiata e volta in fuga da sole otto navi di Rodi,

---

<sup>22</sup> ROSSI, cit., p. 13; BOSIO, cit., II, p. 48.

<sup>23</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 146.

<sup>24</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 149.

<sup>25</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 153.

<sup>26</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968, p. 493; BOTTARELLI, cit., I, p. 168.

<sup>27</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 168, nota 19.

l'altra quattro anni dopo allorché truppe sbarcate a Rodi, dovettero ritirarsi con gravi perdite <sup>28</sup>.

Poi seguirono nel secolo successivo altre vittorie navali <sup>29</sup>.

La posizione di Rodi cominciò ad essere difficile dopo la caduta di Costantinopoli e si aggravò nel 1470 con la presa di Negroponte da parte dei Turchi.

Nel 1472 Sisto IV riuscì faticosamente a costituire una lega tra Napoli e Venezia alla quale aderì successivamente anche Firenze. Fu allestita una flotta al comando di Pietro Mocenigo, con navi napoletane e veneziane alle quali si unirono alcune navi dell'Ordine. L'unica azione compiuta dalla lega fu, però, quella di incendiare Smirne, dopodiché, per la cattiva stagione, le operazioni furono interrotte; le navi napoletane tornarono a Napoli, quelle veneziane andarono a Modone e le navi dell'Ordine rientrarono a Rodi. Nell'anno seguente soltanto navi rodiote e veneziane operarono sulla costa della Caramania in aiuto all'esercito persiano. La lega si era indebolita ben presto, e per una rivolta scoppiata nell'isola di Cipro, per cui le navi veneziane dovettero rientrare, e perché il re di Napoli mirava ad impadronirsi di Cipro <sup>30</sup>. Ancora una volta il mondo cristiano non volle anteporre l'interesse generale a quello privato.

Il precipitare degli eventi indusse il gran maestro dell'Ordine, Giovanni Battista Orsini, a celebrare il 6 dicembre 1475 un capitolo generale per decidere sulla riorganizzazione della difesa

---

<sup>28</sup> BOTTARELLI, cit., p. 192; BOSIO, cit., II p. 214/E.

<sup>29</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 286. Seguirono altre vittorie navali: Nel 1503 contro sedici navi turche delle quali ne furono affondate otto e due catturate; nel 1510, al largo del golfo di Aiazzo, sito a Nord di Cipro, contro le flotte coalizzate turca ed egiziana, con la cattura di quindici navi egiziane.

<sup>30</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 230.



di Rodi. Morto l'Orsini dopo pochi mesi, il 18 giugno seguente fu eletto gran maestro dell'Ordine il frate Pietro d'Aubusson, che sarà poi l'animatore della lotta durante l'assedio all'isola del 1480.

Tra gli altri apprestamenti difensivi furono aumentate le torri costiere di guardia, fu distesa una grossa catena tra la torre dei Mulini e quella di Naillae per chiudere e difendere il porto del Commercio, furono costruite le poderose torri a difesa della porta di Marina.

Nel campo diplomatico, poi, fu stipulata una lunga tregua col soldano d'Egitto, sfruttando la gelosia che questi nutriva verso il grande turco, ed un trattato commerciale col re di Tunisi<sup>31</sup>. Quindi l'Ordine si assicurò le comunicazioni nel Mediterraneo meridionale, molto probabilmente per rendere facile la rotta a navi amiche che in effetti non dovevano mai giungere, perché nonostante l'invio di messi ai principi cristiani, questi restarono sordi ad ogni appello; soltanto dalla Francia affluì un poco di danaro per le fortificazioni di Rodi; alcuni gentiluomini coi loro vassalli vennero a Rodi e vi morirono combattendo. Le navi del papa giunsero quando la lotta era finita<sup>32</sup>.

In attesa dell'attacco, che ormai si manifestava assai prossimo, i cavalieri si preoccuparono di far giungere nell'isola grandi quantità di grano. Esso fu in gran parte trasportato da navi turche in cambio di un salvacondotto, della durata di sei mesi, che consentiva loro di navigare liberamente in quei mari pattugliati dalla flotta di Rodi<sup>33</sup>. I marinai turchi temevano le navi dell'Ordine.

Ben presto giunsero a Rodi notizie dell'approntamento nei Dardanelli di una poderosa flotta turca e che a Gallipoli e Scutari

---

31 BOSIO, cit., II, I, X, p. 300.

32 BOTTARELLI, cit., I, p. 247, nota 27.

33 BOTTARELLI, cit., I, p. 237.

(sul Bosforo) si riunivano truppe arruolate in ogni parte dell'impero.

Da Rodi furono inviati nuovi messi in Occidente per sollecitare aiuti, ma senza esito. Nello stesso tempo fu ordinato ai cavalieri dei vari Priorati di raggiungere Rodi.

Contemporaneamente al rafforzamento delle difese terrestri, fu migliorata anche la flotta ed apprestati battelli incendiari per la distruzione delle navi avversarie.

Il precipitare degli eventi trovò, quindi, Rodi pronta a sostenere l'urto. Il 4 dicembre 1479 Maometto II inviò a Rodi una poderosa flotta, composta di ben centosessanta navi, che gettò l'ancora presso il castello di Fane, sbarcando armati che si sparsero per la campagna, devastando ed uccidendo, fuggati subito dalla cavalleria dell'Ordine<sup>34</sup>.

Nel frattempo le navi corseggiavano le coste dell'isola e bloccavano Rodi. La spedizione al comando di Mesih pascià, discendente dei Paleologi, fu costretta a ritirarsi dalle truppe condotte dal priore del Brandemburgo, quindi tentò, con esito negativo, un approdo all'isoletta di Tilos, appartenente all'Ordine. Fallito anche questo tentativo Mesih pascià si rifugiò con la flotta a Fisco in attesa di rinforzi.

Il 23 maggio del 1480 altre centosessanta<sup>35</sup> navi comparvero dinanzi a Rodi e con estrema rapidità sbarcarono centomila<sup>36</sup> uomini trasportati dalla Licia, ben equipaggiati e con un poderoso parco di artiglieria, comandati dallo stesso Mesih Paleologo. Il Gran Maestro ne diede subito notizia al Papa, al re di Francia, al re di Napoli ed agli altri principi cristiani ai quali chiese aiuti

---

<sup>34</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 240; BOSIO, cit., II, p. 397/B.

<sup>35</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 241; BABINGER, cit., p. 430, indica un numero di navi da 86 a 100; cfr. BOSIO, cit. II, pp. 398 sgg.

<sup>36</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 241; BABINGER, cit., p. 434, indica il numero di 40.000 soldati.

e soccorso, e nuovamente sollecitò Priori e Cavalieri a raggiungere Rodi.

Gli innumerevoli assalti dei Turchi furono costantemente respinti. L'instancabile intero popolo, guidato dai cavalieri, si prodigò per la difesa dell'isola, sotto il fuoco infernale delle artiglierie, alcune del calibro di 780 mm, capaci di lanciare pesanti pietre.

Mentre i ripetuti attacchi dei Turchi restavano senza esito, forse per la prima volta, nella storia militare, il Paleologo fece lanciare con le frecce, ai Greci dell'isola, lettere per invitarli alla resa, quasi precursore nell'uso di uno dei mezzi della moderna guerra. Egli avanzò pure subdole proposte di pace che furono prudentemente respinte dai cavalieri.

Si giunge così al 27 luglio 1480<sup>37</sup>. Mentre sulle coste salentine, nei pressi dei laghi Alimini, proveniente da Valona, il gran wisir Achmet Breche sbarca le sue truppe per creare la testa di ponte in Italia, a Rodi si ha l'epilogo di un assedio durato oltre due mesi.

In quel giorno Paleologo tenta l'ultimo assalto con dovizia di colpi e di combattenti. Duemilacinquecento giannizzeri, la temibile fanteria turca, allevata nel fanatismo islamico, protetti da un infernale fuoco di artiglieria, assaltano la Torre della Posta d'Italia, vi piantano la bandiera della mezzaluna e si precipitano nell'adiacente pomeriggio<sup>38</sup>.

Alla rapida irruzione corrisponde un fulmineo contrattacco.

Gli Italiani, coi rincalzi accorsi dalle altre postazioni, col gran maestro in testa, si gettano sul nemico avviluppandolo da ogni parte. Dopo tre ore di aspri combattimenti i Turchi vengono ricacciati ed inseguiti sino ai loro accampamenti.

---

<sup>37</sup> BOTTARELLI, cit., I, p. 252, nota 9; BABINGER, cit., pp 425 e 434, indica il giorno di venerdì 28 luglio.

<sup>38</sup> BOTTARELLI, cit., p. 246.

Il giorno seguente l'insegna del pascià adorna le volte della chiesa di San Giovanni. Le enormi perdite subite dai Turchi, pare novemila morti e quindicimila feriti, e la notizia dell'arrivo di prossimi aiuti ai cristiani portata da due navi napoletane, che avevano forzato il blocco, fecero decidere l'abbandono dell'assedio<sup>39</sup>.

Il 17 agosto l'armata turca si ritirò, inseguita dalle navi dell'Ordine che ne molestavano la retroguardia. I resti dell'esercito ottomano furono sbarcati nella baia di Marmarige a Fisco da dove, per via di terra, proseguirono per Istanbul. Durante la ritirata, Mesih pascià invano attaccò il grande castello di San Pietro dei Cavalieri di San Giovanni poi proseguì per il Corno d'Oro. Enorme fu lo sdegno di Maometto II per lo smacco subito a Rodi; Mesih pascià fu spogliato della carica e confinato a Gallipoli<sup>40</sup>. Tre giorni prima in Otranto i Turchi facevano scempio di vite umane e di beni. A Rodi caddero gran parte dei Cavalieri della Grande Croce, priori e commendatori, frati e serventi, e tra essi molti italiani.

L'eroismo dei cavalieri aveva salvato Rodi, ma a mio avviso aveva frustrato il sogno di Maometto II: la conquista d'Italia. L'assedio di Rodi, attuato con imponenti forze, aveva neutralizzato la marina dell'Ordine e consentito alle navi turche di raggiungere indisturbate l'Adriatico per la campagna d'Italia. Sconfitti i Turchi, le navi della religione ripresero la loro attività e resero pericolosa la via dei rifornimenti marittimi alla testa di ponte di Otranto.

---

<sup>39</sup> La principale fonte di notizie sull'assedio di Rodi è costituita dalla relazione di G. Coursin, Cancelliere dell'Ordine, stampata nel 1480; cfr. S. PAOLI, *Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano*, II, doc. CXXVI, p. 149, lettera del 13 settembre 1480; BOSTO, cit. II, p. 433/D.

<sup>40</sup> BABINGER, cit., p. 435.

I rincalzi e gli approvvigionamenti che potevano giungere in Otranto da Valona non sarebbero stati certamente sufficienti per alimentare una guerra di conquista. L'enorme massa di uomini e di mezzi necessari non poteva agevolmente spostarsi ed essere trasportata attraverso territori per lo più impervi, popolati da genti ostili e bellicose, specie gli Albanesi da poco faticosamente sottomessi e pronti alla ribellione. Le cattive condizioni delle strade erano state rilevate dallo stesso Maometto durante la sua marcia verso l'Albania nel maggio del 1478 <sup>41</sup>.

Inoltre la flotta che Ferrante era riuscito a mettere insieme con l'aiuto del papa, nell'agguato del 25 febbraio 1481 presso Saseno, con la distruzione di gran parte delle 32 vele turche, interruppe il flusso dei rifornimenti dall'Albania.

Ahmed pascià, che era imbarcato su una di tali navi, riuscì a fuggire e raggiunse Costantinopoli per via terra <sup>42</sup>.

L'occupazione di Otranto, quindi, cessò non per la morte di Maometto II, avvenuta il 3 maggio 1481, né per le agitazioni civili scoppiate nell'impero ottomano e che ad essa seguirono, ma per la mancata conquista del dominio del mare da parte della flotta turca, per secoli combattuta dalla marina dell'Ordine.

Così restarono « pure voci », messe in giro sin dal settembre del 1480, le notizie di nuovi apparati turchi per l'Italia e di una flotta di oltre cento galee, che sarebbe giunta nel marzo, al comando dello stesso sultano, per attaccare Taranto, notizie riferite da Michello da Yen da Trani e da Nicolò de Stephano da Corfù, mercanti, nella loro deposizione resa in Brindisi il 1° febbraio

---

<sup>41</sup> BABINGER, cit., p. 392.

<sup>42</sup> S. PANAREO, *Trattative coi Turchi durante la guerra d'Otranto*, in « Japigia », II (1931), p. 173; A. DE FERRARIIS, GALATEO, *De situ Japigiae*, Galatina 1974, p. 117.

1481; essi riferirono anche che in quel tempo a Valona si trovavano « tra fuste, pallandaree e galee, quaranta legni »<sup>43</sup>.

La morte colse Maometto II mentre, alla testa di un poderoso esercito, da Scutari d'Anatolia scendeva verso Sud, forse, come si disse in Occidente, per distruggere Rodi con le sue mani, forse per combattere suo figlio Bayzet, come sostengono altri<sup>44</sup>. Il successore di Maometto II, Bayzet II, respinse la richiesta di rinforzi avanzata da Ahmed pascià e si limitò ad inviare a Valona Suliman Alibego Eunuco, Beglerbeg di Grecia, con l'incarico di far giungere vettovaglie ai Turchi in Otranto; gli Albanesi lo catturarono e lo vendettero al duca di Calabria che lo rimise in libertà mercé pagamento di ventimila ducati<sup>45</sup>.

Occorsero al Turco ben altri quarant'anni per eliminare l'eterno invincibile nemico dall'isola di Rodi.

Soltanto il 3 gennaio 1523 i cavalieri abbandonarono Rodi per l'Italia, salutati dai Turchi con l'onore delle armi<sup>46</sup>.

Trasferitosi in Italia, prima a Viterbo, poi a Malta<sup>47</sup>, l'Ordine continuò la guerra di corsa contro le navi turche, tanto che il sultano Solimano nel novembre del 1564, assicuratosi la neutralità di Venezia e della regina Caterina, reggente di Francia, preparò l'attacco a Malta, ed anche questa volta, senza esito favorevole; nel settembre del 1565 il Turco dovette abbandonare l'impresa.

In questa occasione, per la prima volta, si manifestò una coesione tra i principi cristiani e fu il preludio della battaglia di Lepanto.

---

<sup>43</sup> PANAREO, cit., p. 172.

<sup>44</sup> BABINGER, cit., p. 439; BRADFORD, cit., p. 96; BOSIO, cit., II, pp. 427/E, 433/D, E, 434/C.

<sup>45</sup> E. ROSSI, *Notizie degli storici turchi sull'occupazione di Otranto*, in « Japigia », II (1931), pp. 186-7.

<sup>46</sup> BOSIO, cit., II, pp. 639 sgg.

<sup>47</sup> Malta fu concessa ai cavalieri da Carlo V col trattato del 24 marzo 1530.